

Commentary, 27 febbraio 2014

UCRAINA: L'INSIDIOSO RITORNO AL PASSATO 2004

CAROLINA DE STEFANO

Presentare gli eventi in Ucraina di questi giorni come la rinascita della Rivoluzione Arancione, e quindi come il ritorno della democrazia, è fuorviante. Nonostante la portata dell'evento in sé, è al post rivoluzione del 2004 che ora bisogna guardare, e cioè a un decennio in cui le forze anti Yanukovich e filooccidentali si sono scontrate costantemente al loro interno fin dai primi mesi di governo; a una spirale d'interdipendenza malsana tra oligarchi e partiti da cui il sistema non è ancora uscito; a un immobilismo di riforme economiche che vedono il paese oggi oltre l'orlo della bancarotta; infine, al ritorno nel 2010 proprio di Yanukovich, l'acerrimo nemico della Rivoluzione, non con l'esercito, ma con elezioni (alla fine dei conti) democratiche.

Il passato istituzionale postsovietico dell'Ucraina e ancora di più i prodromi della Rivoluzione, sono prova che con o senza Yanukovich la stabilizzazione politica e democratica del paese sarà molto difficile, che non si è mai davvero realizzata, e che dipenderà da due fattori: la tenuta della coalizione parlamentare dell'opposizione in mancanza del nemico comune, e la capacità del futuro governo di portare avanti politiche inclusive delle comunità russofone del sud e dell'est, tanto per l'unità del paese quanto nella prospettiva di non provare a ignorare

la necessità di relazioni forti con la Russia, soprattutto in Crimea.

È vero che negli ultimi giorni il Parlamento ucraino è riuscito a colmare il vuoto di potere con delle forze partitiche antigovernative compatte, acquisendo una legittimità non contestata né dall'armata né dai parlamentari dell'ex coalizione di governo. Ma come è stato nel 2004 con formazioni politiche che avevano nomi diversi da quelli attuali, i tre partiti che hanno guidato questa rivolta (Patria della Tymoshenko, UDAR dell'ex pugile Klitschko, il partito nazionalista Libertà di Oleg Tyanbyok) sono politicamente molto lontani tra loro, si presenteranno alle prossime elezioni presidenziali ognuno con un proprio candidato, e soprattutto non sono rappresentativi dell'intera opposizione protagonista di Euromaidan: a dimostrarlo è il fatto che per la formazione del governo sono stati consultati anche i rappresentanti della "società civile", molti dei quali non si riconoscono nelle forze parlamentari e formeranno piccole e numerose liste indipendenti.

Anche un altro simbolo della Rivoluzione Arancione, la Costituzione del 2004, cui si è appena tornati, è troppo semplicisticamente associato al trionfo di una ritrovata



democrazia. Con la sua sovrapposizione confusa di prerogative del capo del governo e del presidente, il testo è stato insieme al sistema elettorale proporzionale una delle cause dell'ingovernabilità e immobilità del paese fino al 2010. La Tymoshenko è la prima ad averla già sfruttata e subito, perché la Costituzione approvata nei mesi in cui lei e Yushenko (futuro presidente) hanno guidato la Rivoluzione da solidi alleati, è la stessa che l'ha resa protagonista in qualità di primo ministro di uno scontro feroce con il presidente, ed è sempre la stessa che ha permesso una paradossale coabitazione della presidenza Yushenko con il governo Yanukovich nel 2006.

La democrazia risiederebbe in questi giorni anche nel possibile abbandono dell'attuale sistema elettorale misto per tornare al sistema proporzionale precedente. Il rischio però l'Ucraina già lo conosce, ed è quello di ricadere nell'esasperato e paralizzante multipartitismo che ha caratterizzato il sistema politico dal 1991 a oggi, e che con la crisi economica in corso si può permettere ancora meno di prima. D'altra parte, però, è vero che questa soluzione avrebbe il vantaggio di provare a garantire una maggiore rappresentatività alle nuove forze politiche in Parlamento, e soprattutto alla maggioranza russofona della Crimea.

Come dimostrano le tensioni nella regione degli ultimi giorni, la democratizzazione ucraina passa infatti anche

da qui. La questione è determinante, e dovrà essere la priorità assoluta di qualunque presidenza o maggioranza parlamentare futura. Al di là di Costituzione e scelta di sistema elettorale, infatti, il prossimo governo ucraino non potrà in nome dell'occidentalismo ignorare la necessità di includere e tutelare la comunità russofona che abita la regione, e non potrà farlo per evitare la spaccatura del paese e uno scontro politico (forse militare) con Mosca. Un ostacolo al momento c'è già, ed è rappresentato dal partito della coalizione maggioranza Svoboda, nazionalista, antirusso ed estremista.

Senza nemmeno ipotizzare una possibile scissione del paese, il direttore del Carnegie Center di Mosca Dmitri Trenin sostiene che per la Crimea la soluzione preferita dai russi e migliore per tutti sarebbe quella di riuscire ad approvare una riforma costituzionale federale, in maniera da dotare la regione di un'autonomia che possa evitare con Mosca un conflitto futuro e ritorsioni economiche immediate. Per poter anche solo pensare a una riforma del genere, la prima cosa non è richiamare la Rivoluzione Arancione, ma dimenticarla, sperando che le basi del primo governo "Maidan" saranno realmente pronte per la stabilità democratica e il risollevarlo economico del paese.